

Sabato 10 maggio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Nel cd del brano presentato a Sanremo F., 3 anni, intona: «Vuoi far l'amore con me»

## Una bimba che canta di sesso mette nei guai Patty Pravo

La denuncia è stata presentata dal «Pool famiglia» alla procura di Milano che ha sequestrato il Cd. Ma ieri il gip ha «scagionato» la cantante: «Non offendè la morale dell'infanzia».

### Attentato Papa Indagini sulla fonte del «Giornale»

**Violazione del segreto di Stato: è questa l'ipotesi che verrebbe presa in esame dalla procura di Roma riguardo alla pubblicazione da parte de «Il Giornale» del rapporto Sismi su un presunto attentato ai danni del Papa. Il rapporto era classificato come riservato e coperto dal segreto. Al momento, l'inchiesta è ancora nella sua fase preliminare, ma la procura di Roma avrebbe intenzione di identificare la fonte che ha fornito al quotidiano il documento pubblicato. Ieri la redazione del «Giornale» e la casa del giornalista Gian Marco Chiochi sono state perquisite.**

Tutto comincia in una caserma dei carabinieri di Udine. È dai militari friulani dell'Arma che arriva la «noti-

MILANO. «Vuoi far l'amore con me?». Un bell'invito sicuramente, una frase per nulla scabrosa che tro-neggia in chissà quanti ritornelli delle canzoni melodico-romantiche della tradizione italiana e sanremese in particolare. Ma per Patty Pravo e per la sua casa discografica, questa frase ha rischiato di trasformarsi in un caso giudiziario perché in un punto dell'ultimo disco della bionda e intramontabile star veneziana a sillabare cantando «vuoi far l'amore con me?» è una bambina che, a giudicare dalla voce, non sembra avere più di tre o quattro anni. Un particolare che per un soffio non è costata il sequestro del disco per «pubblicazione oscena», intesa come invito ammiccante e implicito alla pedofilia.

Alla fine il sequestro non c'è stato, né ci sarà, perché il gip Buonvissuto di Milano non ha ritenuto di ravvisare in questa circostanza nulla che offendesse la morale e la tutela dell'infanzia dalle perversioni di certi adulti. Ma il fatto - cioè la denuncia e la motivazione della richiesta di sequestro del disco - rimane ed è contenuto nel fascicolo giudiziario che da ieri è destinato ai topi che infestano gli archivi della procura presso la pretura circondariale di Milano.

Tutto comincia in una caserma dei carabinieri di Udine. È dai militari friulani dell'Arma che arriva la «noti-

ta criminis»: chi ha la pazienza di ascoltare fuori in fondo il compact disc «Bye bye Patty», che contiene l'ultimo successo sanremese della «ragazza del Piper» e una serie di vecchi brani registrati durante concerti dal vivo, può constatare con le proprie orecchie che dopo l'ultima canzone, una versione rimixata della famosissima «Pensiero stupendo», c'è ancora qualcosa.

C'è la vocina più che infantile di una bimba che riprende il ritornello di «Dimmi che non vuoi morire» compresa la domanda-invito: «Vuoi far l'amore con me?». Basta poi leggere attentamente il retrocopertina del Cd per rendersi conto che non si tratta di un errore di registrazione ma di un lezioso fuori programma voluto da autori e produttori. Perché tra le tante citazioni di musicisti, coristi, tecnici e produttori, c'è anche quella di «Federica», cioè della bambinacantante, che nel ringraziamenti viene definita «voce nascosta».

Tutto questo è stato segnalato dai carabinieri di Udine ai magistrati del cosiddetto «pool famiglia» della procura presso la pretura di Milano, perché il disco risulta inciso nel capoluogo lombardo per il marchio Columbia che a appartiene alla Sony Music. È il sostituto procuratore Adriana Cassano Cicuto che procede poi ad aprire un fascicolo contro ignoti con

l'ipotesi di reato di «pubblicazione oscena» e formula una richiesta di sequestro del disco sull'intero territorio nazionale. Tutto questo avviene quando ormai il Cd di Patty Pravo è stato venduto in migliaia di esemplari, ma a convincere il magistrato a non rinunciare a questo atto formale contribuisce notevolmente il fatto che da qualche tempo anche il pool famiglia di Milano si trova troppo spesso alle prese con episodi di pedofilia più o meno manifesta. Che si sommano ai tantissimi processi per abusi sessuali su minori che negli ultimi anni sono stati istrutti dalla procura davanti ai giudici del tribunale penale e che si sono conclusi con pesanti condanne.

Insomma, tra i magistrati milanesi è più che mai presente l'allarme pedofilia. Ieri, però, il caso giudiziario si è praticamente dissolto. A decretarne la chiusura è stato un altro magistrato milanese, il gip Buonvissuto, che ha respinto la richiesta di sequestro del disco «Bye Bye Patty» e disporrà l'archiviazione dell'intero fascicolo. Ma per il futuro la procura milanese sembra comunque intenzionata a dare battaglia alla pedofilia (anche involontaria) senza rinunciare a scelte clamorose.

**Giampiero Rossi**

Francia, l'insegnante avrebbe abusato dei bambini per 30 anni

## Prof violentava allievi Uno di loro si suicida

Il ragazzo ha mantenuto il segreto per anni. Poi, adulto, ha denunciato l'episodio a un giudice. Ma ha avuto paura del processo e si è ucciso.

DALL'INVIATO

PARIGI. Thierry si era tenuto dentro il suo segreto per quasi vent'anni. All'età di 27 anni viveva male, non aveva amici e tantomeno omiche e neanche un lavoro. Il suo malessere cresceva, in quella piccola casa di Cones-sur-Loire nella Nièvre che divideva ancora con i suoi genitori. La Nièvre è regione agricola, campagna profonda al centro della Francia. Nel dicembre scorso, a ridosso delle feste di Natale, Thierry aveva deciso di liberarsi di quel peso insostenibile. Era andato a Nevers dal giudice Francois Guyon e aveva vuotato il sacco. Dagli otto ai dodici anni, ha raccontato, era stato regolarmente violentato dal suo maestro.

Gli incubi lo perseguitavano e riteneva che soltanto con la punizione del suo aguzzino avrebbe potuto trovare sollievo. Thierry tornò a casa, lasciando il giudice fare i suoi riscontri. Ma un mese dopo, il 27 gennaio, Thierry non rese alla prospettiva che il suo gesto aveva aperto: un processo, i fatti resi pubblici, il suo malessere dato in pasto a tutti. Così prese un pennarello e sullo specchio di un armadio scrisse ancora una volta la sua accusa: «Il maestro Jacky Kaisersmertz mi ha violentato». Poi si avvelenò, emori qualche ora dopo.

Mercoledì scorso il giudice Guyon

ha chiuso l'istruttoria e ha rinviato a giudizio il maestro per «violenza e aggressione sessuale su minori di età inferiore a 15 anni da parte di persona dotata di autorità», che è un'aggravante. Jacky Kaisersmertz avrebbe esercitato la sua pedofilia per una trentina d'anni, e le sue vittime sarebbero state diverse decine. Oggi ha 58 anni ed è in pensione. Il vecchio sindaco, Marc Avrain, si dichiarava ieri stupefatto: «Non ci capisco niente. Era un ottimo maestro, amato dai suoi allievi e dai vicini. Nulla lasciava intravedere una tale cosa. Su di lui non c'è mai stato alcun sospetto». Ma il maestro, arrestato dai gendarmi, ha già confessato numerose delle violenze che gli vengono contestate. E altrettanto numerose sono le vittime che hanno accettato di denunciarlo. Per molte altre invece è già scattata la prescrizione. L'istruttoria non sembra affatto basata sui «si dice», ma solidamente intessuta di precise testimonianze.

Jacky Kaisersmertz aveva organizzato, attorno alle attività scolastiche, tutta una serie di «doposcuola»: associazioni sportive, in particolare di karaté, gite nei boschi in cerca di funghi, partite e concorsi di pesca sui fiumi e gli stagni della regione. Era in quelle occasioni che tendeva le sue trappole e faceva le sue avances. Diceva ieri il padre di Thierry, il ragazzo

suicida che l'aveva denunciato: «Veniva a cercarlo la domenica e le feste per portarlo a divertirsi, noi eravamo contenti... ha tradito la nostra fiducia. È stato un cataclisma quando Thierry ci ha raccontato la verità. Negli ultimi tempi ripeteva una cosa sola: sarò felice soltanto quando lo vedrò state diverse sbarre». Qualche indiscrezione trapelata dall'inchiesta ha fatto capire che il maestro aveva continuato fino a qualche settimana fa, sempre nell'ambito delle attività parascolastiche che animava ancora. Una fonte giudiziaria affermava ieri: «L'inchiesta dovrebbe permettere ora di allargare il cerchio delle vittime. La sua scuola gli ha permesso per lungo tempo di reclutare i bambini». E altrettanto numerose sono le vittime che hanno accettato di denunciarlo. Per molte altre invece è già scattata la prescrizione. L'istruttoria non sembra affatto basata sui «si dice», ma solidamente intessuta di precise testimonianze.

Jacky Kaisersmertz aveva organizzato, attorno alle attività scolastiche, tutta una serie di «doposcuola»: associazioni sportive, in particolare di karaté, gite nei boschi in cerca di funghi, partite e concorsi di pesca sui fiumi e gli stagni della regione. Era in quelle occasioni che tendeva le sue trappole e faceva le sue avances. Diceva ieri il padre di Thierry, il ragazzo

**Gianni Marsilli**

Nada Cella, segretaria, venne uccisa la mattina del 6 maggio scorso nel suo ufficio

## Senza un colpevole l'assassinio di Chiavari Chiesta l'archiviazione per l'unico indagato

L'unica persona sospettata dell'omicidio fu il suo datore di lavoro, ma le indagini non portarono a nulla. Non venne mai trovata l'arma del delitto. L'ira dei genitori di Nada: «Questo caso è stato insabbiato».

CHIAVARI. Richiesta di archiviazione per l'unico indagato. L'assassinio di Nada Cella si avvia a diventare uno dei grandi «gialli» irrisolti nell'Italia degli anni Novanta. Un anno fa - la mattina del 6 maggio 1996 - Nada Cella, una bella ragazza bruna di 25 anni, veniva trovata agonizzante, il cranio fraccassato, nello studio professionale presso cui lavorava come segretaria. Alle 15 del pomeriggio, senza mai aver ripreso conoscenza, cessò di vivere all'ospedale San Martino di Genova. Ieri mattina, alla scadenza dei termini per le indagini preliminari, il sostituto procuratore della Repubblica di Chiavari Filippo Gebbia ha chiesto l'archiviazione del procedimento a carico del commercialista Marco Soracco, datore di lavoro di Nada Cella, l'unica persona iscritta nel registro degli indagati. Indagato senza che sia mai emerso a suo carico qualche indizio tale che l'accusa potesse chiedere l'imputazione per omicidio.

«Era un passo che aspettavo da tempo - è stato il primo commento

di Soracco - e adesso sono più sereno». Amara ed esacerbata la reazione dei genitori di Nada, Silvana Smaniotto e Bruno Cella, che continuano a chiedere giustizia e non si rassegnano all'idea che resti impunito il massacro della figlia. «Non abbiamo nessuna intenzione di fermarci - dichiarano - e di interrompere la nostra battaglia, l'assassinio di Nada deve avere un volto. Per il momento abbiamo dato incarico al nostro legale di presentare opposizione alla richiesta di archiviazione». I famigliari di Nada non hanno mai lanciato accuse esplicite, anche se hanno spesso denunciato una presunta e vasta omertà tesa ad insabbiare l'inchiesta. Di fatto, la loro prevedibile scelta di opporsi alle conclusioni del dottor Gebbia è l'estremo tentativo di ostacolare l'uscita a testa alta di Soracco da un caso giudiziario oscuro e difficile.

Un anno fa, quella mattina di maggio, Marco Soracco, 34 anni, irreprensibile professionista di buone frequentazioni cattoliche, verso le 9,30 aveva lasciato l'appar-

tamento di via Marsala che divide con la madre, e scesi due piani in scale era entrato in ufficio. La luce era accesa, segno che la segretaria era già arrivata. Soracco si era seduto alla sua scrivania e, resosi conto dopo aver risposto a tre telefonate, che non c'era nessuno a «filtrare» le chiamate, era entrato nella stanza di Nadia. La ragazza era a terra, immersa in un lago di sangue nei pressi del computer acceso e dava gli ultimi deboli segni di vita.

L'aggressione, con un'arma che non è mai stata ritrovata, era stata feroce ma silenziosa. Un anno di indagini e interrogatori, non è stato trovato nessun testimone, neppure tra i numerosi abitanti del condominio, che raccontasse di aver sentito qualcosa, un rumore sospetto, un tonfo, un urlo, un gemito. Niente di niente. E dopo aver raccolto, l'assassino si era allontanato indisturbato, invisibile, sconosciuto. In questi dodici mesi è stata passata al setaccio la vita, trasparente e irreprensibile, della vittima. E la vita di tutti i suoi amici e di tutti i conoscenti, a cominciare

dal datore di lavoro. Sono stati passati al microscopio tutti gli oggetti, i fili, i capelli, i pezzettini di carta, i granelli di polvere raccolti sulla scena del delitto. Sono stati esaminati tutti i file del computer. Tutte le tracce di sangue sono state analizzate e comparate con campioni di sangue e dna di tutti i possibili sospettabili. Sono state rovistate a fondo l'abitazione e la casa di campagna del commercialista. Niente di niente. E neppure uno straccio di movente. Ed è così che si arriva alla proposta di archiviazione.

Anche se i famigliari di Nada non ci stanno. Quattro giorni fa, anniversario dell'assassinio, la sorella Silvana ha ribadito una durissima requisitoria che va ripetendo da tempo.

«Noi siamo convinti che questo caso sia stato insabbiato. Ma per noi, fino a quando il carnefice di Nada non sarà inchiodato alle sue responsabilità, il caso resterà aperto e continueremo a lottare per avere giustizia».

**Rossella Michienzi**

Monitoraggio sullo smog del Wwf

## Bimbi in città Costretti a «fumare» 18 sigarette al giorno

ROMA. I bambini delle città italiane sono, loro malgrado, «fumatori» incalliti. Il record di sigarette inalate spetta ai mini-cittadini di Napoli che in una giornata qualsiasi inalano i veleni equivalenti a 15 sigarette, che invece l'anno scorso erano solo 11. Li seguono quelli di Milano con 13, cioè 5 di più dell'anno scorso. Sono i risultati di un check-up dell'aria di sei città italiane affidato dal Wwf per il secondo anno a «baby centraline mobili», cioè 400 bambini e ragazzi che il 13 marzo scorso si sono mossi in città con appuntata sul bavero una spilletta controlla-smog: un campionatore passivo che ha registrato l'assorbimento degli inquinanti. La terza città in graduatoria è Torino, con 11 sigarette a testa, seguita da Roma con 10, e Firenze e Genova con 5. Roma e Firenze, però, rispetto al '96 sono migliorate: nella capitale l'anno scorso le sigarette erano 13, a Firenze erano 9.

Il monitoraggio è stato provocatoriamente presentato dal Wwf in mezzo al rumore e al traffico di piazza Venezia a Roma. «Siamo ormai alla ineluttabile constatazione - ha detto il

direttore generale del Wwf, Gianfranco Bologna - che i gas di scarico dei veicoli sono uno dei fattori di rischio per la salute dell'uomo almeno pari al fumo delle sigarette e chiediamo quindi che sulle colonnine di benzina e sulle auto venga scritto "nuoce gravemente alla salute"». Questi i dati registrati dalle baby-centraline sul benzene. Quattro città superano la media dei 15 microgrammi al metro cubo previsti dalla legge. A Napoli la media è di 26,5, a Milano 23,6, a Torino 20,4, a Roma 18,2. Firenze e Genova hanno invece una media intorno ai 10 micro/m3. «Oms - ha ricordato Bologna - ha dichiarato il benzene sicuramente cancerogeno e l'obiettivo dovrebbe essere quindi quello della sua eliminazione totale». Secondo la Commissione tossicologica nazionale su mille casi di leucemia, 3-50 casi sono legati al benzene.

Il Wwf giudica con favore il disegno di legge che pone limiti per il benzene e gli aromatici nelle benzine, ma chiede che tutti i comuni con più di 150.000 abitanti installino le centraline di controllo.

Parità di trattamento per omicidio, stupro, rapina e tutti i reati federali

## Usa, tredicenni processati come adulti

La legge approvata alla Camera con i voti di 77 democratici oltre a quelli repubblicani. Clinton contrariato.

WASHINGTON. La Camera dei rappresentanti Usa, nonostante l'opposizione della Casa Bianca, ha approvato ieri a larga maggioranza un progetto di legge che rivoluziona l'approccio delle autorità federali alla criminalità giovanile. In caso di reati gravi come l'omicidio, lo stupro, la rapina a mano armata e ancora, i reati legati allo spaccio di droga, gli adolescenti anche di soli 13 anni saranno processati come adulti. Bill Clinton, in una dichiarazione diffusa dal Costarica, ha attaccato il provvedimento della Camera definendolo «un'occasione perduta». Perché nella legge mancano misure per limitare la vendita di armi e soprattutto per tenere attivamente lontani gli adolescenti da situazioni criminose.

Il provvedimento è stato varato con 286 voti favorevoli e 132 contrari: 77 deputati democratici si sono uniti ai 209 repubblicani nel dare via libera alla stretta contro i baby-criminali. La «patata bollen-

te» ora passa al Senato, che sta mettendo a punto una sua normativa. E le due versioni dovranno poi essere armonizzate in un'unica legge, prima di entrare in vigore.

Nel progetto di legge che ha raccolto così tanti consensi alla Camera, si prevede che la norma si possa applicare solo per reati federali, appunto. Nelle speranze dei promotori, però, la legge dovrebbe incoraggiare i singoli stati a processare i giovanissimi criminali come adulti. Il repubblicano di New York Gerald Solomon, tra i più accesi sostenitori del progetto, ha sottolineato: «In America oggi nessuno minaccia la sicurezza pubblica quanto i giovani delinquenti. Gli adolescenti compiono la maggioranza dei crimini violenti negli Stati Uniti, in particolare quelli tra i 17 e i 19 anni».

Il presidente Bill Clinton, che è stato informato del voto della Camera mentre era in Costa Rica, ha reagito con un comunicato in cui afferma di essere contrario alla leg-

ge «perché non contiene un piano più ampio per contrastare la violenza giovanile e delle gang». Nel comunicato non si minaccia esplicitamente un veto, ma il portavoce Mike McCurry ha anche detto che la Casa Bianca è «molto contrariata».

La legge stanziava un miliardo e mezzo di dollari in tre anni per aiutare i singoli stati a combattere la delinquenza giovanile. La Casa Bianca critica il progetto perché non contiene l'obbligo per i costruttori di armi di inserire una sicura che impedisca l'uso da parte dei giovanissimi, non stanziando fondi di per assumere più magistrati che si occupino dei giovani criminali e della lotta alle gang e norme che consentano ai procuratori maggior flessibilità nel processare i minori come adulti. Un progetto di legge simile è fermo in aula al Senato. Il ministro della giustizia Janet Reno si è impegnata a lavorare con entrambi i rami del Congresso per migliorare la legge.

### Attricetta accusa di furto Farrah Fawcett

**NEW YORK. Una «sexy starlet» di Hollywood sostiene che Farrah Fawcett le ha rubato dei vestiti e ha distrutto un suo book fotografico in cui appariva nuda, perché in preda a un accesso di gelosia. Kristen Amber, 27 anni, in una denuncia fatta alla polizia di Los Angeles dice che le sono spariti vestiti per un valore di 75 mila dollari e una raccolta di sue fotografie tra le quali alcune in cui era nuda, e ritiene che la Fawcett abbia qualcosa a che fare con il furto.**

DALL'INVIATO

NAPOLI. Una vendetta fra spacciatori, la punizione per una «invasione di zona», una vendetta per aver minato un mercato, quello dello spaccio degli stupefacenti al minuto. Questi i moventi che gli investigatori hanno ipotizzato per il raid compiuto l'altra notte alle una in un bar di Via Alessandro Poerio, un locale, nei pressi della Stazione Centrale, che resta aperto fino a notte inoltrata. Un comando composto da due persone (ma all'esterno del bar dovevano essere attesi da uno o più complici) ha fatto irruzione nel «Gran Caffè» quando erano da poco trascorse le una di notte.

Hanno sparato all'impazzata, ma senza voler uccidere.

I due attentatori, infatti, probabilmente con due armi diverse, non hanno mirato al bersaglio grosso, ma hanno sparato in direzione delle gambe. Alla fine della sparatoria a terra hanno lasciato otto feriti (fra cui un avventore estraneo ai traffici ille-

citi che si è trovato coinvolto nella sparatoria solo perché era entrato in quel bar a bere un caffè); tre italiani, e fra questi una donna legata da qualche tempo ad un immigrato di origine nord africana, e cinque immigrati extracomunitari, quattro tunisini ed un marocchino. Le vittime negli ospedali dove sono state ricoverate (Ascalesi e Loreto mare) sono state giudicate guaribili in pochi giorni, ad eccezione di un tunisino raggiunto da un proiettile all'inguine per il quale i medici non solo si sono riservati la prognosi, ma hanno fatto capire che le prossime ore saranno determinanti per comprendere se l'uomo potrà salvarsi oppure la sua vita è realmente in pericolo.

Il «Gran caffè» è situato lungo la strada che porta dalla Stazione verso la parte posteriore di Castel Capuano, il vecchio tribunale di Napoli, ed è al confine con la zona della «duchesca», un dedalo di vicoli dove si vende di tutto, diretta propaggine di «Forcella», la «casha» napoletana dove dominano incontrastati da decen-

ni il Giuliano. Questo bar, ristrutturato di recente, ha una clientela varia e fra questo molti nordafricani che lo hanno trasformato, all'insaputa dei gestori, nel punto di incontro per lo spaccio al minuto degli stupefacenti. I due componenti del comando hanno sparato una trentina di colpi che hanno raggiunto Ciro Sellilo, 34 anni, Rosario Romino, 26, Pina Marciano, 21 anni (quest'ultima legata da un extracomunitario), i tunisini Tar Chouk, 34 anni, Mejrj Mounir, suo coetaneo, Ali Ben Amhed, 33 anni, Shoiblaoumi Lharbi, 30 anni, ed il marocchino Mohamed Ben Ahmed, 41 anni, marocchino.

Lotta all'interno del mondo della droga, dicono i poliziotti: alcuni dei feriti, infatti, potrebbero aver invaso una zona controllata dal clan di Forcella. Ma più che «l'invasione» il raid potrebbe aver voluto «punire» il cambiamento di fornitore. Infatti gli extracomunitari avrebbero preferito rifornirsi lungo la statale domiziana.

**Vito Faenza**